

1. L'INIZIATIVA GRATUITA DI DIO E LA RISPOSTA PRONTA E GENEROSA DI MARIA

«Come attesta l'immensa letteratura patristica, omiletica, esegetica, liturgica, la pagina evangelica dell'Annunciazione non è intrisa tanto di poesia quanto piuttosto di teologia. In parallelo a quella matteana dell'annunciazione a Giuseppe (Mt 1,18-25) essa si presenta come un vigoroso tentativo di sintesi cristologica: al centro della narrazione c'è uno splendido Credo cristiano; l'annuncio angelico ha appunto lo scopo di presentare la figura del Cristo glorioso. È per questo che la liturgia cattolica considera l'Annunciazione non una festa mariana ma una solennità del Signore».

Al centro, quindi, dell'intero racconto c'è il Figlio: Egli è *Gesù*, uomo perché il nome era comune in Israele ma il cui significato è altissimo, Salvatore. Egli è *Grande e Re eterno*: con questi due titoli Gesù appare come l'erede della promessa davidica (cfr. 2Sam 7,9-16). Ancora, l'angelo indica altri tre titoli cristologici: *Figlio dell'Altissimo*, *Figlio di Dio*, *Santo*. Gesù sta in un rapporto del tutto particolare con Dio. La Scrittura definisce *Santo* colui che appartiene al Signore. Il Figlio di Maria viene da Dio; perciò appartiene a Dio, è legato a lui nel modo più stretto possibile. In ragione di questo suo rapporto con Dio, Gesù viene chiamato *Figlio di Dio*. In lui ogni uomo vede realizzata la possibilità di vivere in pienezza la sua relazione di figlio con il Padre a cui è stato abilitato dal dono del Battesimo.

Accanto al Figlio, ecco la Madre. Il brano indica il luogo in cui avviene l'incontro tra il messaggero di Dio e Maria: Nazareth in Galilea; successivamente, per ben due volte, l'evangelista afferma e sottolinea che Maria è vergine, una giovane illibata ma promessa sposa di Giuseppe, quindi a lui legata in maniera stabile.

«Non troviamo un'affermazione che indichi come si comporta Maria nei confronti di Dio e dei suoi comandamenti. Ma il saluto dell'angelo è caratterizzato dal fatto di comunicare la disposizione di Dio nei suoi confronti. Determinanti non sono le azioni di Maria o i meriti di Maria, ma l'attenzione di Dio nei suoi confronti. [...] Maria non è degna di essere amata da Dio per il proprio comportamento o per i propri meriti. L'iniziativa è tutta di Dio. Fa parte del mistero e del miracolo dell'elezione e dell'attenzione divina il fatto che Egli abbia creato Maria in modo tale che il suo amore e la sua benevolenza siano diretti a lei».

Nel suo saluto l'angelo rivolge a Maria le parole «il Signore è con te»: «è evidente che anche queste parole parlano del rapporto di Dio con Maria: Dio, il Signore, è con lei. Nel linguaggio biblico questa espressione ha un significato preciso. Generalmente viene usata quando Dio chiama un uomo per un compito particolare al servizio del suo popolo, e assicura a questo uomo l'assistenza potente, effettiva ed efficace di Dio (cfr. Gdc 6,12). Dio non assegna a un uomo un compito e poi lo abbandona a se stesso, ma gli sta accanto con il suo potente aiuto. «Il Signore è con te» si riferisce a un compito particolare a cui Maria dev'essere chiamata e che ella deve svolgere per il popolo di Dio. Con questa espressione si indica già che Maria fa parte dei grandi chiamati del popolo di Dio e, in quanto tale, dev'essere posta accanto ad Abramo, a Mosè e a Davide».

Il messaggero di Dio comunica a Maria qual è il compito a cui è destinata: deve diventare madre. Un bambino entra nella sua vita e già con il suo nome è caratterizzato come una persona singolare. Maria deve diventare la Madre del Messia, l'atteso delle genti. La maternità di Maria però non si realizzerà per il contributo di un uomo, di Giuseppe del quale era promessa sposa. Giuseppe non è il padre naturale di questo bambino; Gesù non è debitore dell'inizio della propria esistenza a un uomo, bensì alla potenza del Creatore.

«Nel Vangelo non viene detto perché Gesù sia venuto al mondo in questo modo straordinario. Il motivo non è certamente quello che il legame matrimoniale tra un uomo e una donna, cioè la via ordinaria attraverso cui un uomo viene al mondo, è cattivo e spregevole. Dio stabilisce, in questo caso, un inizio nuovo. Non abbandona a se stessa la storia dell'umanità, crea in Gesù l'uomo nuovo, capace di realizzare pienamente il proprio rapporto con Dio. Gesù non è il frutto della storia umana,

ma il puro dono di Dio. L'umanità non produce da sé il suo liberatore, ma è Dio che le dona colui che supera il suo stato di abbandono nel peccato e nella morte e la conduce alla pienezza di vita».

Ci sembra importante sottolineare la straordinarietà dell'intervento di Dio nella storia dell'umanità attraverso la persona di Maria. La risposta di Maria a questo dono supremo è formulata con la finale autodefinizione che essa proclama: «Io sono la serva del Signore».

«L'aspetto di umiltà presente in quella parola *serva* è indiscutibile ma insufficiente a giustificarla appieno. In realtà, il titolo *servo del Signore* è applicato nell'Antico Testamento a tutti quei personaggi che dovevano espletare, per chiamata divina, una funzione decisiva nelle varie tappe della storia della salvezza: servo del Signore è Abramo, lo è Mosè, Giosuè, Davide, lo sono i profeti e Servo del Signore per eccellenza sarà il Messia. Maria rivela, allora, la coscienza che in lei, donna semplice e comune, Dio ha realizzato l'intervento grandioso e definitivo della storia salvifica, atteso da tutte le generazioni».

2. MARIA LA CREDENTE, LA VERGINE, LA MEDIATRICE

Evidenziamo ora alcuni temi che dal brano stesso appena commentato emergono e che ci permettono di comprendere più in profondità il rapporto di Dio con Maria.

Innanzitutto, come già accennato, Maria è dipinta dall'evangelista Luca come la *credente*: è la sua fede che le permette di pronunciare quel "Sì" al Signore che le stava proponendo un ruolo particolarissimo nella storia della salvezza:

«Ella confida in Dio – come Abramo – e si lascia guidare verso mete oscure perché irraggiungibili con l'intelligenza e la fantasia umana e tuttavia promesse dal Dio affidabile, cui obbedire nella fede. La fede di Maria è un "lasciarsi cadere, un arrendersi e un affidarsi alla verità, a Dio. Così la fede diventa, nella penombra delle vie imperscrutabili di Dio, una conformazione a lui". [...]

Il *sì* di Maria manifesta la sua libertà, come capacità di ascolto, di meditazione e di risposta positiva: lo dice all'annuncio dell'Angelo, permettendo l'incarnazione del Figlio, e lo ripete lungo l'arco della sua vita meditando le opere misteriose di Dio nell'agire *lodato e contraddetto* di Gesù, fino all'evento più oscuro e incomprensibile della morte sulla croce del Figlio benedetto, il Figlio delle compiacenze di Dio Padre».

Maria crede fermamente che Dio manterrà la sua promessa, continuamente ribadita e rinnovata al popolo d'Israele, di mandare il Messia Salvatore. Questa fede salda fa sì che non si trovi impreparata quando Dio la interpella. Maria risponde con quell'obbedienza che può scaturire solo da una tale fede e che richiede inevitabilmente l'esercizio della propria libertà. «Così nel grembo di Maria si genera Gesù e Maria mette a disposizione il suo corpo, cioè tutta la sua persona, in una storia che la porta a far coincidere di continuo la sua volontà con quella di Dio, con quella del Figlio. È l'adesione di tutta se stessa alla volontà di Dio che determina la venuta del Figlio nella storia, per cui – come ha ben precisato sant'Agostino – è la fede di Maria a renderla grande, a renderla effettivamente madre di Dio e non tanto la sua concezione fisica». Dall'Annunciazione al cruento spettacolo della Croce: sarà questo l'arco temporale-spaziale all'interno del quale Maria, la credente, rinnoverà la sua obbedienza al Signore. La Madonna consegna questa eredità a ciascun cristiano: dal fonte battesimale alla Gerusalemme celeste, è questa la via santa, è questo il tempo durante il quale si è chiamati, nell'esercizio pieno e assoluto della libertà, a rinnovare l'adesione di fede a Colui che per primo ha posato il suo sguardo d'amore e di predilezione sulla sua creatura.

Maria ci è presentata come la *Vergine*. Ma il senso di questa nota della verginità deve essere ben colto nella sua ampiezza di contenuto: la verginità di Maria è una delle espressioni della sua radicale povertà ed obbedienza davanti a Dio; totalmente di Dio, perché totalmente per Dio.

Maria insegna alla Chiesa e ad ogni singolo la necessità di offrire al Signore un cuore vergine e la possibilità di essere Madre del Signore stesso. «La verginità di Maria è un dato di fede proclamato non solo dal Nuovo Testamento, ma da tutta la Tradizione della Chiesa. Ma la verginità di Maria non è una mera qualità fisiologica bensì una realtà teologica: essa esalta la divinità del Cristo che non nasce da sangue, da volere di carne o volere di uomo».

«A fronte della singolare trascendenza di un amore divino che si china misericordiosamente sull'umanità pur rimanendo se stesso, risalta l'atteggiamento della persona umana: la vergine Maria è il tipo del povero che rinuncia a ogni forma di potenza, anche a quella fecondità che in Israele aveva pure significati religioso - messianici. Sarà Dio allora ad assumere la debolezza creaturale per svilupparvi tutta la sua potenza creatrice così da renderla misteriosamente feconda».

Maria è stata sempre guardata come un modello. Maria è considerata esempio da imitare in maniera unanime già dai Padri della Chiesa. Anche nella sua verginità che, come abbiamo accennato, non è soltanto una qualità fisiologica ma disponibilità di un cuore povero ed obbediente ad accogliere l'irruzione di Dio nella propria vita, nella propria storia, Maria è per la Chiesa e per ogni cristiano meta raggiungibile e, quindi, da raggiungere.

La verginità di Maria è esemplare per la Chiesa in quanto dice assenza di ogni sicurezza umana, di ogni garanzia legata alla capacità e alla potenza dell'uomo.

«Il "non conosco uomo" della Vergine non nasce da disprezzo o da paura, da presunzione o autosufficienza, ma dal suo totale abbandonarsi a Dio: analogamente la Vergine Chiesa non è chiamata certo a disprezzare ciò che è umano o a temerlo, a chiudersi nell'arroccamento delle sue certezze o nella difesa di ciò che possiede. Il "non conosco uomo" della Chiesa è il suo essere totalmente confidente in Dio, e perciò il suo rifiuto non dell'umano, ma di tutto ciò che implica compromesso con la presunzione umana di farsi protagonista esclusiva del proprio destino. La povertà dei mezzi terreni è in tal senso un aspetto della verginità della Chiesa: il ricorso ai poteri di questo mondo, la ricerca di onori o di prestigio, la fiducia nella garanzie umane, sono altrettante forme della tentazione e del peccato contro la sua verginità».

La verginità di Maria è in vista della sua maternità che appartiene allo storico realizzarsi dell'autocomunicazione di Dio. Tale autocomunicazione di Dio lega tra loro profondamente la vita trinitaria e la realtà umana, strutturata in maniera personale: l'incarnazione non avviene in modo miracoloso, ma impegnando tutta la vita di Maria. Così anche Maria-Madre diventa modello sublime da tenere in altissima considerazione nella vita spirituale del credente.

La Madre è icona della Chiesa Madre che continua a generare, attraverso i Sacramenti e la Parola, i suoi figli all'esperienza di fede. Al tempo stesso la Madre illumina il mistero dell'uomo fatto per amare: «Nella figura della Madre di Dio risplende l'altissima dignità della creatura umana, chiamata a partecipare alla sorgività dell' Amore divino. L'uomo può qualificarsi come madre della presenza divina che per mezzo di lui viene in questo mondo. Questa vocazione dell'umanità conobbe, a suo modo, uno spessore del tutto singolare quando Maria divenne madre per la fede. La proposizione che attesta che lei, per la sua maternità di Gesù, divenne Madre di Dio, sta ad indicare quindi l'importanza trascendente dell'essere umano in se stesso: è un discorso mediatore di trascendenza [...] La Madre di Dio testimonia che la vocazione dell'uomo è l'amore e che perciò egli non si realizzerà che amando. Solo iniziando ad amare con gratuità la creatura umana manifesterà l'immagine che porta in sé, l'impronta di Colui che l'ha creata a sua immagine e somiglianza e che meravigliosamente la ricrea nel mistero della redenzione. Dove non c'è amore non c'è neanche vera e piena umanità».

Maria perpetua la sua maternità nella sua opera di mediazione presso Dio che, a favore dell'umanità, assume la forma dell'intercessione: «Maria realizza una forma speciale della mediazione percepibile e narrabile con tanti episodi evangelici che la vedono impegnata a mediare la presenza di Dio alla vita degli uomini attraverso Gesù. Primo tra questi episodi è senz'altro il miracolo di Cana "in cui l'intervento mediatore di Maria ottiene che Cristo anticipi in un segno già adesso la sua ora futura". Lei lo può fare perché è la madre di Gesù non solo in senso fisico, ma anche in senso *teologico*, cioè corrispondente alla rivelazione di Dio da parte di Gesù, secondo cui "mia madre e i miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica" (Lc 8,21).

Mentre la maternità fisica di Maria è irripetibile e singolare, la nuova maternità di Maria – inscritta in quella fisica – continua nella storia degli uomini. È la maternità fondata sull'ascolto della parola, sulla sua custodia nel suo cuore e sulla sua attuazione nella vita».